

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 5 - 2010

ISSN 1720-4577

VIOLENZA SULLE DONNE E' ora che noi uomini prendiamo la parola

Sabato 11 dicembre alle ore 15 a Bologna - partenza del corteo da Piazza 20 settembre

Per dire NO alla violenza maschile sulle donne

Per distribuire questo manifesto

Per praticare un diverso modo di essere uomini

APPELLO

Quasi ogni giorno la cronaca ci informa di violenze sul corpo delle donne, violenze che troppo spesso portano alla loro morte, una vita tolta a un corpo femminile.

Non è un problema solo delle donne, non oggi, non lo può essere nell'Italia del 2010.

L'inadeguatezza di noi uomini, il nostro essere troppo spaventati dalle conseguenze di un NO di una donna, da quello che comporta, il soffrirne come succede a qualsiasi donna, non può né giustificare né comprendere questi atti.

La violenza sulle donne è purtroppo trasversale, non conosce differenze di nazionalità o ceto sociale. La fa un ragazzo di Roma su una giovane donna rumena, la fa un uomo straniero su una donna italiana, la fa un uomo italiano su una donna della propria nazionalità, sulla propria compagna, spesso nell'involucro "sacro" della famiglia. Non si può rimanere indifferenti.

Perché un uomo non deve accettare un NO di una donna? Perché il dolore di una donna lasciata dovrebbe essere più sopportabile del dolore di un uomo rifiutato? Non si legge MAI di un uomo picchiato o ucciso da una donna, per amore. L'amore al femminile non fa vittime: questa è la realtà, per noi uomini.

L'amore è vita, non può mai giustificare la morte di una donna, di una persona.

La violenza sulle donne, sul loro corpo, è forse il segno più evidente e preoccupante dell'autoritarismo della nostra società. Riaffiorano vecchi sfruttamenti: sui deboli, sui lavoratori, sulle donne.

Noi diciamo NO. Lo stesso NO che ogni donna ha diritto di dire, quotidianamente, così come abbiamo diritto a dirlo e praticarlo noi uomini.

Non vogliamo essere complici con il nostro silenzio. Chiediamo scusa al popolo rumeno, per un pugno "maschio" che ha ucciso una donna gracile. Chiediamo scusa alle donne uccise per amore, per finto amore, un amore al "maschile".

L'amore è vita, la morte e la violenza non hanno nulla a che fare con la vita.

Non vogliamo però limitarci a chiedere scusa, vogliamo prendere la voce e denunciare tutto questo. Il mondo degli uomini non è fortunatamente tutto così, non oggi, non più, fortunatamente.

Noi per primi ci vergogniamo di questi atti, come uomini, siamo consapevoli che mettere in discussione il "pre-dominio e il dominio" dell'uomo significa, come ha giustamente sottolineato il movimento femminile, sovvertire l'attuale stato di cose.

Siamo sovversivi, al maschile.

*(L'iniziativa sta suscitando interesse e adesioni nell'intera sinistra bolognese, politica e sociale.
Per adesioni franchis61171@gmail.com)*

Stefano Franchi

GENERI, GENERAZIONI, RIGENERAZIONI

Si educa al genere, o diventiamo uomini e donne sulla base di modelli sociali e stereotipi che si perpetuano?

A questa domanda avvincente e complessa cerca di dare risposta il seminario organizzato insieme alla rivista *Pedagogika.it*. All'incontro, moderato da **Maria Piacente**, la direttrice della rivista, hanno preso parte circa 130 persone. C'è la necessità ed è importante educare al genere nei contesti educativi, formativi, sociali? Il documentario "Questioni di genere" realizzato dagli studenti del liceo Minghetti di Bologna, con l'associazione Alice, diretto da Lorenzo Galeazzi, introduce le risposte fornendo spunti alla discussione.

Maria Agnese Maio, formatrice dell'associazione Progetto Alice Bologna "Educare al genere", sottolinea l'importanza fondamentale di accompagnare i ragazzi verso la consapevolezza del sé, per diventare l'uomo e la donna che ognuno desidera essere. "E' importante parlare nelle scuole – concorda Stefano Ciccone, dell'associazione Maschile Plurale, e precisa – parlare di genere però non vuol dire parlare di "questione femminile", ma di questioni che sono legate alla vita di uomini e donne, trasversalmente, che riguardano scuola, lavoro, società." In realtà educazione di genere si fa sempre, inconsapevolmente; anche **Barbara Mapelli**, docente di "Pedagogia delle differenze di genere" presso l'Università Bicocca di Milano ed autrice di diversi testi sul tema, concorda: "Il fatto che il mondo è abitato da uomini e donne è quello che io chiamo l'evidenza invisibile, tutti sanno che sono uomini e donne, è scontato, e ciò crea paradossi. Tutte le agenzie formative legittimano i modelli esistenti, non si pongono a critica o a consapevolezza i modelli che passano, che quindi creano confusione, ma se ne discute e si arriva poi a distorsioni."

Tanti gli spunti di riflessione: perché, se le tematiche di genere riguardano entrambi i generi, ma sono spesso promosse da donne, la scuola – che è luogo di donne, prevalenza di insegnanti donne e di studentesse – non se ne occupa? Come fare per proporre un modello maschile che dica ai ragazzi che c'è un altro modo di essere uomo?

La conclusione è concorde: il genere non deve essere una "questione", ma l'educazione di genere dovrebbe rientrare nell'educazione di base, per creare le fondamenta del processo di divenire uomini e donne. "Farsi carico di questa educazione – sottolinea la Mapelli – vuol dire far capire la differenza come ricchezza e potenzialità". Non dimenticando che, citando la filosofa belga Luca Irigaray, "la democrazia comincia a due".

25 settembre 2010

La Comunità Pakistana è contro i matrimoni imposti.

LA COMUNITA' PAKISTANA CREDE NELLA PARITA' UOMO E DONNA.

La comunità pakistana di Modena e Reggio Emilia non trova le parole per esprimere la propria rabbia ed il proprio sdegno per il drammatico omicidio di Shenaz Begum, per aver difeso la figlia Nosheen Butt dal padre che la voleva costringere ad un matrimonio imposto.

Noi crediamo che questi episodi isolati di violenza contro le donne infrangano il lavoro sincero degli immigrati che hanno la volontà di convivere con le tradizioni del paese ospitante, distruggano l'immagine della maggioranza degli immigrati, che è contro la violenza e crede nella parità uomo e donna, interpretino male le tradizioni degli immigrati stessi.

Crediamo che fare il padrone dei propri figli non abbia niente a che fare con nessuna religione e nessuna cultura civile. Nella legge pakistana un matrimonio combinato o una promessa di matrimonio di un minorenne non ha nessun valore giuridico. Secondo la religione Islamica, praticata dal 97% degli abitanti nel Pakistan, "chi ammazza un essere umano è come se ammazzasse tutta l'umanità". La religione e la tradizione islamica non dicono che il matrimonio va imposto o combinato.

Questi casi, seppur isolati, ci preoccupano per il nostro futuro in Italia. I casi isolati vanno isolati. Noi riteniamo che questa cultura, che prende di mira le donne e che fino a pochi anni fa era presente in molte parti del mondo, vada combattuta insieme. Dobbiamo cercare tutte le soluzioni possibili per sconfiggere questo pensiero, non soltanto perché rappresenta un problema di convivenza tra i cittadini immigrati e gli italiani, ma perché crediamo alla sacralità della vita e alla parità tra uomo e donna.

Se il caso di Nosheen, in cui la madre ha difeso la figlia (cosa che non si era vista nel caso di Hina di Brescia e Saana di Pordenone), dà un segnale chiaro che la metà del nostro cammino è stata fatta, ora ci manca un altro pezzo che dobbiamo fare tutti insieme, prendendo le distanze dalla mentalità malata che crede nella supremazia dell'uomo.

L'Associazione Pakistana di Reggio Emilia e la comunità pakistana condannano duramente questa idea ed esprimono tutta la solidarietà a Nosheen. (...)

QUELL'OSCURO SOGGETTO DEL DESIDERIO PROSTITUZIONE E IMMAGINARIO MASCHILE

Non è strano che per la donna che si prostituisce esistano molti “nomi” – prostituta, puttana, escort, mignotta, bagascia, troia, lucciola ecc. – per lo più infamanti, mentre per l'uomo che paga per comprare il suo corpo circola finora solo il neutro sostantivo “cliente”?

Pone con una certa veemenza questo interrogativo linguistico l'avvocata torinese Romana Vigliani: come chiamiamo il “lui” della situazione? Sono stanca di sentire dire “clienti”. Cliente è chi compra un prodotto da un'azienda o in un supermercato, non “chi acquista carne umana: il corpo è un valore fondamentale della vita”. Si vorrebbe insomma un nome eticamente più impegnativo. Ma la parola non viene. “Prostituente”, oppure “prostitutore”, azzarda Marco Deriu. Tra i presenti qualcuno dice: “Silvio!”, suscitando ilarità. C'è poco da ridere, però.

Lo scambio si svolge domenica 10 ottobre a Torino, nell'incontro organizzato sul tema prostituzione e tratta dall'associazione maschileplurale, con la partecipazione di associazioni che si occupano attivamente di combattere la schiavizzazione di chi si prostituisce, di tutelarne i diritti e la salute, di agire per sostenere chi da quella condizione vuole uscire.

Il confronto – molto intenso – con le associazioni è stato preceduto da una giornata di riflessione e di scambio tra una trentina di uomini di maschileplurale. Alle spalle anche un lavoro di discussione nei gruppi maschili di diverse città: Torino, Bari, Roma, Verona, Pinerolo, Napoli.

La questione linguistica sollevata individua probabilmente un salto simbolico che sta avvenendo nel senso comune. Il ricorso alla prostituzione non è più considerato “normale”. Il comportamento del “cliente” non è più accettato come una cosa lecita.

Persino nella laicissima e tollerante città di Genova il Comune adotta un'ordinanza per reprimere la prostituzione di strada: le multe previste sono di 150 euro per la donna che “adesca” e di 200 per l'uomo che “compra”. Un'iniziativa al limite della legalità (e un'associazione di “lucciole” che si chiama “Le Grazie” – ricordate De Andrè? - ha già annunciato ricorsi giuridici), infatti la prostituzione non è un reato. Ma in quella differenza di 50 euro forse si nasconde, come il diavolo nei dettagli, un giudizio più negativo verso la “domanda” di prostituzione rispetto all’“offerta”.

Tra gli intervenuti a Torino, Lele Galbiati ha osservato che comunque il diffondersi di una discussione sui “clienti” ha favorito l'emersione di un fenomeno prima abbastanza “invisibile”. Ma, soprattutto, gli scambi tra gli uomini di maschileplurale hanno convenuto su un punto: un'iniziativa rivolta ad aprire uno scandaglio su “quell'oscuro soggetto del desiderio” rappresentato “dall'immaginario maschile nella domanda di prostituzione” deve presupporre la continuità tra l'esperienza sessuale degli uomini, clienti effettivi o potenziali che siano.

Tanto più che, come ha insistito Claudio Magnabosco, da anni impegnato con Isoke Aikpitanyi nell'attività dell'associazione “Le ragazze di Benin City”, nella lotta contro la tratta è decisiva proprio l'azione di clienti che solidarizzano con le giovani sfruttate che hanno conosciuto sulla strada.

Gli spunti di riflessione sono stati molteplici e dovranno essere meglio documentati e ripresi. Anche perché la “due giorni” torinese è stato un inizio. Un lavoro dovrà seguire.

Ne cito alcuni – riassunti nella mattinata di scambio con le associazioni – da Alessio Miceli (presidente di maschileplurale).

Il denaro nella relazione sessuale ha il ruolo di un “preservativo” rispetto al “rischio” di una vera intimità, di una messa in gioco nello scambio tra persone. Il denaro è anche medium di una complessa relazione di potere. C'è il dominio dell'acquirente maschio, ma anche la “malinconia” – secondo Nino Degiosa – di una sessualità maschile incapace di riconoscere la possibile ricchezza del proprio desiderio.

Naturalmente sono stati fatti fondamentali distinguo: gli uomini devono essere consapevoli che possono incontrare giovani minorenni e schiavizzate. Nessuna giustificazione per una rimozione di questo terribile aspetto della questione. D'altra parte esiste anche il caso di prostitute che scelgono “liberamente” questo tipo di rapporti, e altrettanto “libera” può essere considerata la scelta maschile di comprare un rapporto sessuale. Ha scandagliato questo tipo di relazioni con radicalità critica e etica Roberta Tatafiore.

Per Stefano Ciccone non può esserci “moralismo, ma nemmeno indifferenza per la mercificazione”. La sessualità è un terreno per la “critica e il conflitto politico”.

Posizioni articolate anche nel mondo delle associazioni. Se per Esohe Agatise di “Iroko”, impegnata contro la tratta, sono davvero poche le donne che in modo realmente “libero” scelgono di prostituirsi, e la condizione di violenza attuale è tale da farle dire: “Se fossi un uomo me ne vergognerei. Per questo apprezzo molto la vostra iniziativa”, per Rosanna Paradiso, di “Tampep”, bisogna insistere sull'esigenza di azioni – soprattutto rivolte al-

le donne che esercitano la “professione” negli appartamenti e non sulla strada – volte comunque a garantire sicurezza igienica e rispetto dei diritti. Esistono anche le storie femminili di chi, grazie ai guadagni venuti dalla prostituzione, riesce a emanciparsi da condizioni di sottomissione e violenza ancora peggiori.

Si è parlato anche di prostituzione maschile e della condizione dei transessuali. Per i quali – è stato detto - molto spesso la scelta di prostituirsi è l'unica possibilità di sopravvivere e di affrontare anche le spese necessarie per ottenere le modificazioni fisiche del proprio corpo.

L'impegno di riflessione su di sé e il rapporto con le associazioni specificamente impegnate sul terreno della prostituzione e della tratta proseguiranno per maschile plurale e per la rete di singoli e di gruppi maschili che all'associazione è collegata. Nel paese del “bunga bunga” una ridefinizione del desiderio maschile e delle sue rappresentazioni simboliche sembra ormai essere una sorta di emergenza e di priorità politica e civile.

L'iniziativa torinese è stata resa possibile dall'impegno di molti: un gruppo tematico specifico di maschile plurale e il ruolo indispensabile e prezioso svolto dai componenti del “Cerchio degli uomini” di Torino, che da anni lavora sul tema della soggettività maschile e più recentemente ha anche reso possibile l'esperienza di uno “sportello pubblico” dedicato al disagio maschile, anche in funzione di prevenire la violenza contro le donne. Tra le associazioni che hanno partecipato all'incontro, oltre a quelle già citate, anche il Gruppo Abele, la Casa delle donne di Torino, “Scambiaidea”.

Alberto Leiss

Nei giorni 30-31 ottobre e 1 novembre si è svolto a Borgaro Torinese il 32° incontro nazionale delle Comunità di Base italiane, sul tema

IN UN TEMPO DI SOPRAFFAZIONE E DI PRECARIETA' ... “DATE RAGIONE DELLA SPERANZA CHE È IN VOI”

All'interno del laboratorio 3 - *Violenza, dignità calpestata, diritti negati delle donne, delle persone GLBT, dei/delle bambini/e, dei malati in una società maschilista e patriarcale* - coordinato dalla CdB Isolotto di Firenze, un piccolo gruppo di uomini ha scelto di lavorare sulle radici “maschiliste e patriarcali” della nostra società.

E abbiamo deciso di invitare tutti gli uomini delle CdB italiane a riflettere e a maturare la scelta di sottrarre, anche pubblicamente, il proprio consenso alla cultura patriarcale, di cui siamo figli e corresponsabili, appartenendo al genere maschile che di quella cultura è stato l'artefice e continua ad esserne il perpetratore.

Nei prossimi giorni elaboreremo un piccolo documento che invieremo a tutte le CdB, a cominciare da quelle presenti all'incontro nazionale.

In particolare riconosciamo che anche la “santa madre chiesa” ha un latte velenoso, perché educa i suoi figli preti all'onnipotenza e al dominio. Con un'aggravante: che il termine “madre” è applicato a una struttura gerarchica di rigido stampo maschile.

Gli uomini sono così artefici e vittime del proprio inganno. E si sono ad esso autorizzati attribuendo a Dio, nei miti originari della Genesi, il comando “Andate e dominate”.

Il dominio è diventato la modalità universale con cui gli uomini, a cominciare dalle religioni patriarcali, si sono imposti su tutto il resto della creazione. A cominciare dalle donne.

Il “padre Abramo”, nella prima lettura durante l'eucarestia di ieri, esercita la propria ospitalità mettendo al lavoro la moglie e il servo. Modello ampiamente diffuso, da allora, sulla faccia della terra.

Grazie anche alle donne nostre sorelle, che ci hanno aiutato ad aprire gli occhi, noi abbiamo cominciato a riconoscere e nominare la nostra parzialità, individuale e di genere, le nostre fragilità, il nostro bisogno di relazioni fatte di reciprocità, cura e convivialità di tutte le differenze.

Desideriamo, con tutto il cuore e con tutta la nostra intelligenza, liberarci dalla pretesa di essere dominatori, liberarci dallo sguardo proprietario sul mondo e sulle donne, per fare nostro l'invito evangelico a praticare e predicare la conversione, cioè il cambiamento radicale di vita: da figli delle tenebre a figli della luce.

E desideriamo cooperare con le donne per rendere le nostre comunità luoghi attrattivi di altri uomini che cerchino la propria conversione e, attraverso essa, a partire ciascuno da sé, contribuire a creare modi nuovi di vita, perché quelli tradizionali si rivelano sempre più fallimentari.

Domenico, Ugo, Peppino, Alberto, Bruno, Roberto, Beppe

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

Dichiarazione della Associazione Maschile Plurale sulla frase di Berlusconi contro i gay

Siamo uomini italiani e troviamo misero, quanto arrogante, l'atteggiamento di un presidente del Consiglio che si vanta pubblicamente del proprio bulimico desiderio per le belle donne, specialmente se giovanissime, contrapponendolo negativamente all'essere omosessuale.

È questo un insulto insopportabile alle donne, ai gay e a tutti gli uomini che non si riconoscono in una tale concezione virilista, omofoba e anche penosamente insicura del desiderio maschile eterosessuale.

Sappiamo bene che questa miseria non è solo di Berlusconi. Lavoriamo con impegno ancora maggiore perché gli uomini, nei loro diversi orientamenti affettivi e sessuali, possano seppellire con una risata simili atteggiamenti che mortificano la loro stessa sessualità.

* * * * *

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.**

Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima (numeri tel. in ultima pag.)

abbiamo letto (a cura di Beppe)

André Gorz, “LETTERA A D. – Storia di un amore”, Sellerio, Palermo 2009

“Stai per compiere ottantadue anni. Sei rimpicciolita di sei centimetri, non pesi che quarantacinque chili e sei sempre bella, elegante e desiderabile. Sono cinquantotto anni che viviamo insieme e ti amo più che mai. Porto di nuovo in fondo al petto un vuoto divorante, che solo il calore del tuo corpo contro il mio riempie.

Ho bisogno di ridirti semplicemente queste cose semplici prima di affrontare le domande che da un po' mi tormentano. Perché sei così poco presente in quello che ho scritto mentre la nostra unione è stata ciò che vi è di più importante nella mia vita? Perché ne Il Traditore ho dato di te un'immagine falsa e che ti sfigura? Questo libro doveva mostrare che il mio impegno verso di te è stato la svolta decisiva che mi ha permesso di voler vivere. Perché allora non c'è nessun cenno della meravigliosa storia d'amore che avevamo cominciato a vivere sette anni prima? Perché non parlo di quello che mi ha affascinato in te? Perché ti ho presentato come una creatura pietosa “che non conosceva nessuno, non parlava una parola di francese, che si sarebbe distrutta senza di me”, mentre tu avevi la tua cerchia di amici, facevi parte di una compagnia di teatro di Losanna, ed eri attesa in Inghilterra da un uomo deciso a sposarti? Non ho veramente compiuto l'esplorazione in profondità che mi proponevo scrivendo Il Traditore. Mi restano da capire, da chiarire molte questioni. Ho bisogno di ricostituire la storia del nostro amore per coglierne tutto il senso. E' lei che ci ha permesso di diventare quello che siamo, l'uno attraverso l'altra e l'una per l'altro. Ti scrivo per capire quel che ho vissuto, quel che abbiamo vissuto insieme” (pp. 19-20).

E l'autore comincia la rilettura della loro storia, che dura fino all'ultima pagina, il cui ultimo capoverso comincia così: *“Hai appena compiuto ottantadue anni. Sei sempre bella, elegante e desiderabile. Sono cinquantotto anni che viviamo insieme e ti amo più che mai. Recentemente mi sono innamorato di te un'altra volta (...). Ciascuno di noi vorrebbe non dover sopravvivere alla morte dell'altro (...).”*

Adriano Sofri, nella prefazione, ci informa che *“I corpi di André Gorz, 84 anni, e di sua moglie Dorine, 83, quest'ultima afflitta da tempo da una grave malattia degenerativa, sono stati ritrovati distesi l'uno accanto all'altro nella loro casa ottocentesca di Vosnon, vicino a Troyes, nell'Aube. Avevano affisso un biglietto sulla porta di casa: “Avvertite la gendarmeria”. Avevano lasciato messaggi agli amici e istruzioni meticolose, meticolosamente rispettate: che fossero cremati, e le ceneri sparse nel giardino della casa” (pp. 9-10).*

Quant'è meglio che io cerchi di capire il senso di quel che mi accade di vivere prima che sia troppo tardi! Un sacco di cose ho cominciato e non finito, comincio e non finisco: collezioni, progetti, semplici conservazioni di oggetti... Nel momento in cui scelgo consapevolmente di cominciare, la scelta ha un senso... che smarrisco presto, preso da altri cominciami. Sono cose “inessenziali”, per dirla con Gorz.

Due cose mi sono essenziali: vivere con Carla e continuare a pensare con la mia testa, cercando le forme per comunicare i miei pensieri. Che sono la mia vita, intrecciati indissolubilmente con la mia vita con Carla. Ci sento così quotidianamente indissolubilmente legati perché stare insieme e vivere i pensieri che ci abitano sono le due essenzialità delle nostre vite. So che è lo stesso per Carla, perché sa sempre trovare le parole per dirmi i suoi pensieri con cristallina sincerità... e a volte non pensiamo allo stesso modo (sull'aldilà, ad esempio, sul denaro, sulla voglia di casa...), ma siamo così consapevoli delle nostre differenze che questo ci lega ancor di più.

Francesco Altan e Elisabetta Forni, **“LA PROSPETTIVA DEL RANOCCHIO. Lo sguardo dei bambini sul mondo adulto”**, Bollati Boringhieri, Torino 2005

Questa volta il vignettista non è stato chiamato ad illustrare un saggio di sociologia dell'infanzia. La sua rara capacità di tradurre la sua visione del mondo in vignette e battute fulminanti ha stimolato una studiosa della condizione dell'infanzia ad interrogarsi e ad interloquire. Ne è nato un libro ricco e vivacissimo, che affronta alcune tematiche particolarmente urgenti:

- Le violenze: quelle dirette, quelle strutturali e quelle culturali e, in particolare, i giochi violenti
- Le droghe legali: videodipendenze ed effetti della pubblicità sull'infanzia, *“merce tra le più pregiate e tra le meno costose”* (citazione di R. Salinari a pag. 74)
- Valori e diritti: i diritti dell'infanzia, la cultura del presente e la costruzione dell'identità di genere
- La stupidità degli adulti è il tema dell'ultimo capitolo: *“uno dei temi preferiti da Altan, che nelle sue vignette la rappresenta con rara efficacia”* (p. 143)



La prospettiva del ranocchio è quella di chi guarda il mondo dal basso, come i bambini e le bambine, appunto. La prima vignetta ne è un esempio eloquente: *“Qui Altan ha saputo andare ancora oltre la nota immagine del bambino che, unico, vede quello che gli adulti non vedono o fingono di non vedere, denunciando la nudità del re. Il secondo bambino vede ancora più nitidamente e con il suo succinto commento dimostra come la ‘prospettiva dal basso’ gli consenta di capire che chi ha il potere dispone per definizione di qualche ‘risorsa’ in più degli altri”* (dall'introduzione, pagg.11-12).

“Libereremo i bambini dall'angoscia di essere o di poter diventare vittime

di un pedofilo soltanto quando avremo imparato, oltre che a considerarli oggetto di protezione, anche a riconoscere loro molti diritti per ora negati: il diritto a vivere in ambienti sani e sicuri, a essere ascoltati e a partecipare alle decisioni collettive, alla sessualità (con i caratteri tipici della loro età), a essere considerati persone.



“Può una bambina parlare tranquillamente di stupro e trovare normale che la sua bambola abbia bisogno di una costante sorveglianza per non cadere vittima di un pedofilo?”

Probabilmente la risposta data dalla bambina di Altan non è facile sentirla nella realtà, ma è plausibile pensare che la ‘cultura della paura’ abbia ormai plasmato anche le nuove generazioni, che rischiano di dare per scontato che così vada il mondo, per quanto triste sia” (p. 24-25).



Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **“contributo per Uomini in Cammino”**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
